

**Giorgio Galetto**

AA.VV.

*Giovanni Corona scrittore e maestro. Nuovi studi sul poeta di Santu Lussurgiu (1914-1987)*

a cura di Simona Cigliana

Roma

Carocci editore

2020

ISBN 978-88-2900-171-2

Simona Cigliana cura questo volume che aggiorna puntualmente lo stato dell'arte relativo agli studi sulla figura di Giovanni Corona, poeta e scrittore che da pochi anni sta vedendo crescere l'attenzione (praticamente del tutto postuma) intorno alle sue opere.

Corona colpisce prima di tutto per la particolarità della sua vicenda biografica che unitamente a quella editoriale ci consegna la figura di un letterato con le stimmate del dilettante di talento, trascurato in vita anche e soprattutto per una questione caratteriale e per l'atteggiamento improntato ad un *understatement* che lo spinse a non curare la promozione dei propri scritti e riconosciuto soltanto *post mortem*.

Il poeta di Santu Lussurgiu, piccolo centro in provincia di Oristano, ha vissuto quasi per intero la propria esistenza in paese, allontanandosi soltanto a causa dell'odiosa parentesi militare e riempiendo le giornate della sua attività di maestro elementare e di letterato. E fu letterato non certo improvvisato, come dimostrano non soltanto la qualità e i riferimenti delle sue opere ma anche la vastità di letture che è testimoniata dalla sua biblioteca. Corona viveva del suo lavoro come degli incontri con gli amici, soprattutto giovani, con i quali condivideva la passione per la letteratura, al punto che la sua casa era diventata luogo d'incontro di una sorta di circolo letterario, nel quale si parlava di cultura, si leggeva e ci si confrontava; e proprio la lettura e l'ascolto dei suoi versi, strettamente limitati a questa cerchia elettiva, spinse gli amici a cercare di far conoscere e pubblicare le opere del poeta.

Grazie all'interessamento di Emidio De Felice, Corona diede alle stampe una *plquette* di sue poesie, unica pubblicazione in vita; negli anni successivi alla sua morte le manifestazioni d'interesse nei confronti della sua opera si sono moltiplicate anche grazie all'attenzione che studiosi provenienti da università statunitensi, come Ilaria Serra e Emanuele Pettener della Florida Atlantic University, hanno riservato soprattutto al romanzo dal titolo *Questo nostro fratello*, emerso solo da pochi anni dalle sue carte, come molti altri scritti, e pubblicato nel 2012 per la UNI Service di Trento. L'impegno fattivo nella diffusione dell'opera coroniana da parte di studiosi come Simona Cigliana e Francesco Porcu si evince chiaramente anche dal numero e dall'attenzione ad essa dedicata nei loro interventi contenuti in questa raccolta, spesso ristampe di introduzioni o premesse alle opere dello scrittore o frutto di contributi a convegni, come ad esempio la giornata di studi coroniani organizzata in occasione della presentazione del romanzo (*Giovanni Corona. Il suo romanzo, le sue poesie*, Santu Lussurgiu, Salone ex Montegranatico, 29 giugno 2012).

*Giovanni Corona scrittore e maestro* si presenta come una raccolta dei più significativi interventi su Corona pubblicati negli ultimi anni, a partire dalle prefazioni o dagli scritti che accompagnavano le sue raccolte, continuando con i più recenti saggi relativi sia al romanzo che alla poesia o in generale incentrati sulla figura dello scrittore.

L'introduzione di Simona Cigliana ricostruisce in poche ma dense pagine la vicenda di Corona; partendo dalla sua biografia, scarna di eventi, e basandosi sulle testimonianze e sugli scritti stessi del poeta, ne porta alla luce gli aspetti più importanti, il carattere e le abitudini nella semplice quotidianità della sua vita di paese. Il *focus* si sposta quindi sui contenuti e lo stile dello scrittore, di

cui si sottolinea soprattutto il fortissimo legame con la terra sarda, paragonato a quello di Montale col paesaggio ligure, ma anche gli altri temi fondamentali della sua poesia (la solitudine, l'amicizia, il dolore, la fede, l'impegno sociale e politico). Cigliana ripercorre infine le tappe del percorso editoriale quasi integralmente postumo dell'opera di Corona, in vita praticamente sconosciuto e quindi oggetto successivamente di una crescente attenzione intorno all'opera poetica e al romanzo pubblicato da pochi anni e, come altri suoi testi, scoperto recentemente tra le carte dello scrittore. La raccolta è così suddivisa: una prima parte è dedicata agli interventi e ai saggi relativi al romanzo *Questo nostro fratello*; nella seconda confluiscono le analisi sulla poesia; una sezione è dedicata alla figura dello scrittore, attraverso i ricordi di chi lo ha conosciuto e l'epistolario; infine sono riportate alcune pagine della prima stesura inedita del romanzo, cui Corona inizialmente aveva attribuito il titolo *L'uomo è uomo*.

Gli interventi relativi a quest'opera si soffermano sui temi ma sottolineano anche, in modo particolare, gli aspetti innovativi e sperimentali che ne connotano la prosa.

Anna Aresu parla di *Bildungsroman*, evidenziando la centralità della figura dell'*outsider*, che non si limita a quella del protagonista Chiccu Ginestra ma sembra essere la cifra esistenziale e sociale di molti altri personaggi; Silvia Boero torna sul concetto di *Bildungsroman* e, instaurando un parallelo suggestivo, definisce la Sardegna il *Far west* italico, in cui Corona si presenta come un anomalo viaggiatore, un colto maestro elementare che scrive i suoi versi su fogli volanti alla maniera della Dickinson, e viaggia forse più oniricamente che fattivamente. Boero considera il romanzo un *unicum* in Italia, una *detective story* dal taglio ingannevolmente (o parzialmente) neorealista, in cui una prima persona corale, polifonica e intimista dà vita a una narrazione esilarante e straziante insieme (il richiamo è al Faulkner di *The sound and the fury*), e si esprime con un lessico ibrido tra Italiano e Logudorese, a tratti lussureggiante e a volte invece volutamente offensivo; questa analisi consente a Boero di leggere nell'opera un aspetto carnascialesco, dove la morte è la figura centrale. In un ulteriore contributo Simona Cigliana individua la forte continuità di ispirazione tra la poesia e la prosa di Corona, soprattutto nell'afflato evangelico e nel legame con la terra sarda. Chiccu Ginestra è una sorta di Rosso Malpelo sardo, che la comunità esclude e conduce alla tragica morte, estrema conseguenza della lacerazione vissuta dal protagonista fin da piccolo: il disamore materno. Cigliana approfondisce l'aspetto formale ed evidenzia l'influenza futurista nella sperimentazione di Corona sottolineando: la complessità strutturale e narratologica della narrazione costruita su *flashback*, alternarsi di voci narranti, salti cronologici e riprese; il montaggio articolato in cui si inseriscono monologo interiore e flusso di coscienza; la paratassi spesso esasperata, mentre si assiste a bruschi salti dei tempi verbali, a calchi dialettali e in generale al confondersi di registri linguistici. In alcuni *climax* Corona si spinge quasi fino al parolibero, ma senza eccedere mai: gli estremismi stilistici si limitano, secondo Cigliana, ad assecondare la grande libertà creativa di un autore che utilizza evidentemente tutte le lezioni apprese.

Il saggio di Natale Filici individua nel legame tra vita e sogno l'architrave ideologico del romanzo, partendo da un'osservazione narratologica: l'inopinata onniscienza del narratore omodiegetico, in deroga e violazione della norma, è giustificata proprio dall'aspetto "visionario" della narrazione, che permette al personaggio che racconta la storia, e di cui è tra i protagonisti, di conoscere il contenuto dei sogni e dei pensieri di Chiccu. Filici stabilisce poi un interessante parallelo con l'*Apocalisse* di Giovanni: tutto il romanzo (e l'opera) di Corona è intessuto di richiami alle Scritture, e diverse figure, nonché la stessa onomastica, rimandano al *Nuovo Testamento*, come vari elementi trovano riscontro con l'*Apocalisse* in particolare (il cavallo bianco, le cavallette, tra gli altri, e un legame linguistico molto interessante nella sfasatura dei tempi verbali, che sarebbe giustificato proprio dall'ipotesi di un narrazione/visione. Non ultimo, il nome dell'autore, Giovanni).

Ilaria Serra torna sulla continuità tra lingua del romanzo e lingua poetica: lo stile riflette il contenuto, quando scarno e sobrio, quando simile a una «colata densa», mentre Emanuele Pettener sottolinea la carnalità e sensualità della prosa di Corona, che fa appello a tutti i sensi del lettore. Francesco Porcu, in pagine che fondono la premessa al romanzo e l'intervento tenuto in occasione del convegno del 2012, illustra brevemente la storia editoriale di *Questo nostro fratello* ricordando come Renzo Cau nel 1988, intervenendo al primo convegno di studi su Corona, annunciassero la scoperta di due romanzi, che in realtà erano le due stesure dello stesso, da lui meritoriamente portato alla luce dalle carte inedite. Porcu sottolinea la prevalenza del taglio esistenziale e psicologico rispetto alla pur rilevante ambientazione spazio-temporale. Corona resta fedele al principio di sincerità-verità in un testo autentico, antiretorico, antiletterario: il personaggio-autore è «testimone di una società storicamente connotata», nella sua rudezza e bellezza capace di generare vittime innocenti come Chiccu Ginestra. Porcu torna sulla contaminazione di poesia e prosa nel romanzo, che diventa più autobiografico quando il personaggio-voce narrante si autorappresenta con i connotati dell'inettitudine, del disagio esistenziale, in cui il critico vede una familiarità con quelli «della razza di chi rimane a terra» del *Falsetto* montaliano.

Nella sezione dedicata alla poesia di Corona il saggio di Ilaria Serra è il più corposo e forse significativo; partendo dal personale viaggio in Sardegna, Serra delinea la centralità del legame tra il territorio e il poeta, sottolineando come questo vada oltre il riconosciuto e classico nesso tra ambiente vissuto e opera, per farsi materia stessa della poesia, quasi fisicamente: nell'analizzare la toponomastica nei versi del poeta per passare poi agli aspetti visivi e uditivi, la studiosa finisce coll'individuare nella disposizione dei versi sulla carta un richiamo fisico al paesaggio rappresentato. In questo gioca probabilmente un ruolo importante la fascinazione esercitata sul giovane Corona dall'incontro con Marinetti e il Futurismo. La conclusione è che la poesia di Corona è ipogea, i suoi versi scavati e ricavati dalla profondità della terra, dalla sua natura femminile.

Negli altri interventi, Paolo Fresu, grande trombettista conterraneo del poeta, evidenzia l'importanza del vento in questa poesia come elemento unificante per un sardo. E sul vento ritorna anche Francesco Porcu, che si sofferma su diversi temi coroniani della raccolta *Mi fioriva un'isola nel cuore*, guardando all'impianto metaforico e al ricco simbolismo dei versi che evocano in quest'atmosfera elementi della natura: sole, acqua, luce, ombra e su tutte, appunto, il vento, che è la voce del mistero. Porcu ritorna sulla sola apparente facilità di una poesia che definisce «liminale» e che si muove al confine tra sogno e realtà rivelando aspetti di forte sensualità. Viene individuato il tema del passaggio esistenziale (il matrimonio, il salto dalla scuola al lavoro), ricorrente e decisivo in Corona, insieme a quello della morte, così invadente nell'esistenza di un uomo che è rimasto orfano di padre giovanissimo. Il paese è sullo sfondo o in primo piano in questa raccolta, così come la forte religiosità, l'amicizia, la solitudine, il rifiuto della violenza e l'aspirazione ad una fraternità universale; il male di vivere è presente, collegato spesso al tema della donna, anche per la sua assenza nella vita del poeta, a quanto pare.

Paola Lucarini fa un ritratto della figura del poeta e dei suoi versi, così legati alla terra sarda, al «gremio», al gruppo chiuso; inoltre evidenzia il concetto di poesia come conoscenza materica e insieme spirituale, soffermandosi sulla natura ipersensibile di Corona, uomo e poeta concreto e idealista.

La sezione dedicata alla biografia e all'epistolario di Corona si apre con una vivida testimonianza di Silvio Maffei, che riporta un incontro col poeta in riva al mare nel quale era stato colpito soprattutto dalla sua personalità e dalla sua gioia nello stare con i giovani, oltre che dai suoi racconti sull'esperienza futurista e da alcuni momenti di malinconica assenza, attribuiti ad un temperamento profondamente segnato dalla prematura morte del padre.

Silvia Boero sottolinea l'importanza dell'epistolario coroniano, non solo perché restituisce notizie intorno alla vita e al carattere dello scrittore, ma anche per il suo valore letterario: è evidente che

Corona scrivesse anche per un ulteriore, ipotetico lettore, al di là del destinatario contingente, perché l'autocoscienza di letterato lo portava a curare la forma anche nella scrittura privata, oltre che guidarlo con attenzione nell'immagine di sé da consegnare ai lettori e ai posteri. Questo naturalmente non pregiudica la genuinità dei contenuti e della personalità dello scrittore: l'epistolario finisce per diventare sia «un *Bildungsroman sui generis* – intriso di poesia della ragione e di poesia del cuore» (p. 119), nel quale intravediamo l'evoluzione e la crescita artistica dell'uomo, raccontate nella quotidianità e condite di ironia; sia uno *Zeitroman*, o romanzo d'epoca, come quando «troviamo un riferimento socio-storico-autobiografico di portata collettiva [...] a casa Corona si installa il telefono, dopo il giradischi» (*ibidem*).